

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

ANNO 2 NUMERO 3



La parola che maggiormente sentiamo in questo periodo di crisi è la parola incertezza: economica, politica, sociale, e chi più ne ha più ne metta. Per molti versi sembra che qualcuno ci stia togliendo la terra da sotto i piedi; molti non sanno se riusciranno a sfamare i propri figli fino alla fine del mese, alcuni non fanno i regali di natale ai propri figli per risparmiare, perché chissà se il mese prossimo riceveranno ancora una busta paga, altri ancora trovano nel suicidio l'unica strada possibile. Guardare alla politica per chiedere aiuto non ci può che demoralizzare ulteriormente perché quell'arte che (e noi classicisti lo sappiamo bene) è stata per lungo tempo onorata da nomi di grandi personalità, ora sembra essere diventata il passatempo di chi non ha nulla di meglio da fare. Oggi assistiamo anche a fenomeni (sotto certi punti di vista ben più gravi) di incertezza sociale: i numerosi femminicidi, il fenomeno delle baby-prostitute, gli episodi di violenza e bullismo che sottintendono una diffusa fobia per coloro che sono considerati "diversi".

In questo panorama che ho tentato di tratteggiare (forse in modo troppo desolante o pessimistico) sembrerebbe che l'unica cosa da fare sia arrendersi. Poi accendi la televisione e senti della notizia della morte di Mandela, e ti ricordi che possono esistere uomini straordinari capaci di cambiare il mondo. E allora perché buttarsi giù di fronte alle (seppur grandi) difficoltà che la vita di tutti i giorni ci presenta?

Dunque chiudo con una frase di Mandela, appunto, che, spero, potrà ridare speranza e fiducia a tutti noi: "Le difficoltà piegano alcuni uomini ma ne rafforzano altri. Non esiste ascia sufficientemente affilata da poter tagliare l'anima di un peccatore che continua a provare, armato solo di speranza, con la convinzione che alla fine riuscirà a salvarsi".

Francesca Gambini 2A



IL PERICOLOSO GIOCO DELLA PROSTITUZIONE

Di *Camilla Latini 2B*

Le dichiarazioni rilasciate agli inquirenti dalle due ragazze dei Parioli, un elegante quartiere di Roma, lasciano senza parole. Le due adolescenti, 15 e 16 anni, Aurora e Azzurra i nomi con cui si facevano chiamare quando erano “in servizio”, sono solo alcune delle baby-squillo su cui è stata aperta l’inchiesta. Si indaga in particolar modo su alcuni dei clienti delle due giovani, che, pur conoscendo la minore età delle baby-prostitute avrebbero richiesto le loro prestazioni. Di particolare rilevanza sono le figure di Mirko Ieni e Marco Galuzzo, i quali avrebbero gestito il business delle teenager, anche se le due avevano iniziato a vendere il loro corpo volontariamente e senza essere indotte da nessuno, e procurato loro la cocaina, che le ragazze chiedevano, oltre al denaro, in cambio dei rapporti sessuali. E’ invece ai domiciliari Mario De Quattro, che ha prodotto materiale pedopornografico riguardante le prestazioni delle due ragazze.

Ora che è stato inquadrato il giro di prostituzione delle due baby-squillo, è doveroso chiedersi

quale possa essere stata la ragione che ha spinto queste due ragazze a prostituirsi, perché è di questo che si tratta. Prostituzione minorile.

A mio parere la situazione delle due ragazze deve essere distinta: è stata Azzurra, di soli sedici anni, la prima ad entrare in questo giro di prostituzione, soldi e cocaina, introducendovi in un secondo momento l’amica Aurora, più piccola di lei di un anno, di cui avrebbe venduto la verginità per 100 €, quattro grammi di cocaina e il pagamento del taxi.

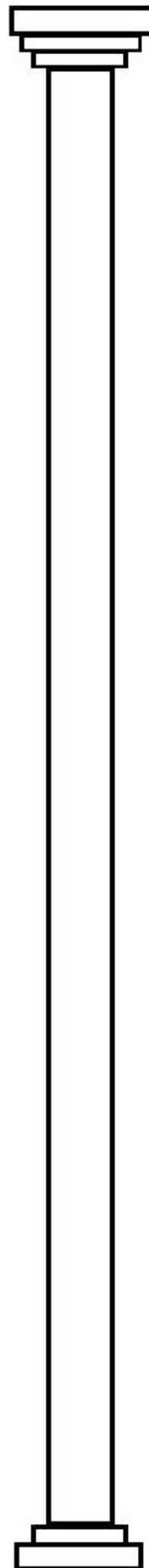
Sebbene le due adolescenti siano infine giunte entrambe a venderci per denaro, lo scenario che fa da sfondo alla loro scelta appare differente. In questa tanto incredibile quanto squallida storia, infatti, figura come personaggio anche la madre di Aurora: già, perché, nonostante la ragazza neghi e cerchi di difenderla, è emerso che lei sapeva ciò che la figlia stava facendo e che, anzi, la incentivasse a continuare la sua attività pur di disporre grazie a lei di denaro da spendere non solo per le prime necessità, ma anche per acquisti del tutto su-

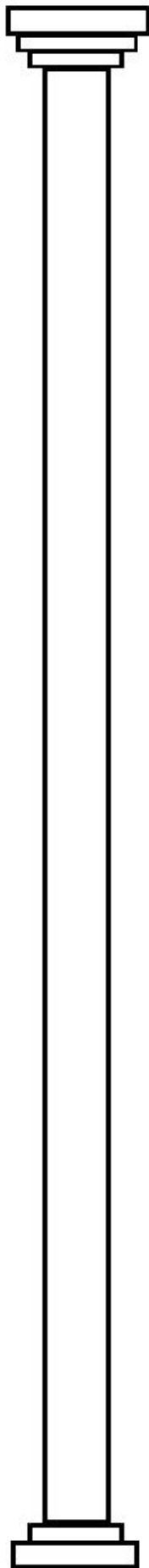
perflui. Non risulta dunque così sorprendente che l'adolescente abbia intrapreso questa immorale oltre che illegale attività. La persona che avrebbe dovuto essere il suo punto di riferimento principale, la madre, non solo non è stata in grado di indirizzare la figlia verso la giusta condotta da ricercare e mantenere, ma ha addirittura approfittato della sua immaturità e della fragilità, che spesso contraddistingue i teenager e che è caratteristica di questa fase di passaggio e di formazione della propria personalità, a fini di lucro. Nel momento in cui una giovane liceale, che ha inevitabilmente come modello femminile la propria madre, riceve da quest'ultima, esplicitamente o implicitamente che sia, il messaggio che per aumentare le entrate, per mantenere un certo tenore di vita, sia permesso fare qualsiasi cosa, inizia a credere che questo insegnamento sia giusto. Si insinua in lei, latentemente ma anche costantemente, l'idea che le sia davvero lecito tutto e che non ci sia nulla di male nel superare quel limite, che ormai le appare una mera convenzione o un tabù del passato, che la società sembra proporre.

E siamo poi sicuri che la società di oggi chiarisca veramente ciò che è giusto da quello che non lo è? I media ci bombardano di stereotipi che sono del tutto opinabili. L'insistenza sulla bellezza fisica, sull'apparire ad ogni co-

sto (e non certo per gli scopi più edificanti) e, soprattutto, sul fatto che si vale ciò che si può comprare, possono purtroppo influenzare negativamente chi è già inserito in un contesto tutt'altro che educativo. Condannare a oltranza i moderni meccanismi di comunicazione, con i relativi messaggi di cui si fanno portatori, non discolpa naturalmente la figlia, ma è evidente che la ragazza, avendo ricevuto e dall'ambiente familiare e dalla società in cui viviamo dei messaggi fuorvianti abbia perso di vista i valori a cui si sarebbe dovuta appellare di fronte ad una scelta, quella di prostituirsi o meno, così carica di conseguenze.

Ancor più grave risulta essere la posizione dell'altra ragazza, Azzurra, non solo perché è stata la prima ad entrare in questo mondo così penosamente sporco e triste, ma perché ha indotto l'amica a prostituirsi. La sua situazione familiare sembra essere più rosea, anche perché è stata proprio sua madre, allarmata dall'esagerata disponibilità economica della figlia e dall'aggressività che ultimamente dimostrava, a rivolgersi ai carabinieri (nonostante le minacce di querela della madre dell'altra ragazza). Anche in questo caso, tuttavia, ci deve essere stato un qualche elemento che abbia scatenato nella giovane il desiderio di indossare abiti firmati, di uscire ogni sera, di girare in taxi,





un desiderio così ossessivo da portarla a prostituirsi pur di soddisfarlo.

Ed ecco che mi pare naturale porre un'ulteriore domanda: in tutto ciò che ruolo hanno avuto i padri delle due ragazze? Finora si è parlato della spregiudicata madre di Aurora e della debole ma preoccupata madre di Azzurra. Dei padri nemmeno l'ombra. Questo dà adito a riflessione: una figura maschile di supporto, un padre presente, realmente presente, avrebbe forse ricordato alle due adolescenti che era lesivo della loro dignità offrire a pagamento delle prestazioni sessuali a degli uomini probabilmente suoi coetanei.

L'indifferenza dei due uomini è agghiacciante quasi quanto la completa immoralità della madre di Aurora.

Di fronte alla mancanza di coordinate morali entro cui orientarsi, le due ragazze sono dunque giunte alla conclusione che prostituirsi non è, in fondo, un'occupazione così riprovevole, ed hanno accettato di entrare nel giro. Prima Azzurra, poi Aurora e, come sospettano gli inquirenti, diverse altre minorenni di Roma e provincia. Azzurra, la prima a contattare Nunzio Pizzacalla(il primo cliente grazie al

quale avrebbe poi conosciuto Mirko Ieni), dice di essere giunta al suo indirizzo e-mail durante una sua ricerca su Google su " come fare soldi ". Di fronte a quest'affermazione della baby-squillo mi sono incuriosita e ho inserito anche io nel motore di ricerca la stessa frase. I risultati sono a dir poco inquietanti: viene scritto da alcuni utenti che non è possibile fare soldi in tempi brevi legalmente, ma solo passando per l'illegalità, altri che propongono il gioco d'azzardo, altri il furto. In fondo alla vasta gamma di strade suggerite un utente avanza timidamente una proposta: lo studio. Ottenere un titolo di studio (anche nei periodi di crisi, checché se ne dica) apre un'incredibile possibilità di scelta per l'inserimento nel mondo lavorativo. Certo, si potrebbe dire che quasi nessun lavoro venga retribuito con 500€ al giorno, come invece accadeva alle due baby-prostitute. Niente di più vero, ma è altrettanto vero che anche il lavoro più umile, se onesto, non potrà mai privarci di qualcosa meglio del denaro ,incomensurabilmente più importante e di cui i genitori delle due ragazze non hanno saputo trasmettere il valore : la nostra

Quelli che... Noi in scantinato, noi in cortile!

E' IL SEGRETARIO CHE DEFINISCE IL PARTITO?

Di *Francesca Gambini 2A*

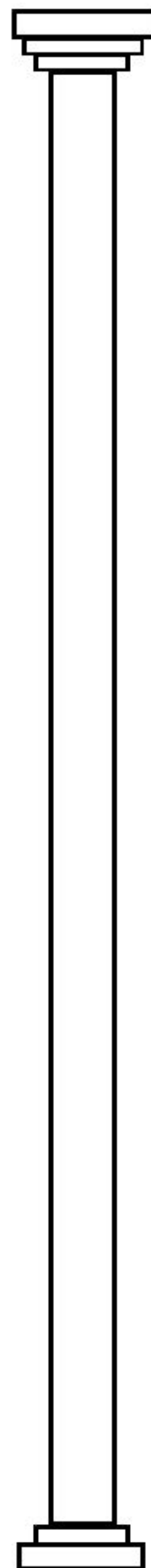
Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un fenomeno del tutto particolare nella storia del nostro Paese: si sono proposti infatti diversi modelli di centrodestra e centrosinistra. La differenza?

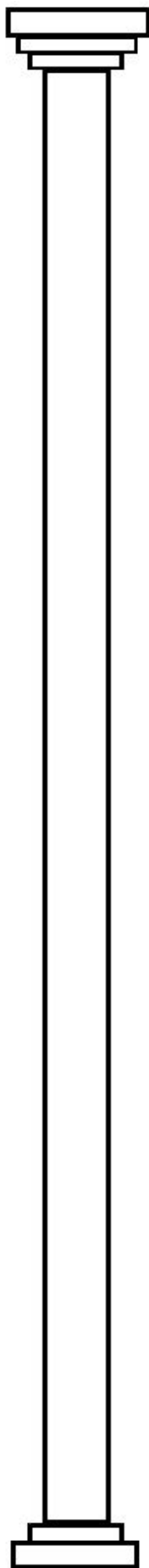
Apparentemente solo nel nome del loro leader. A destra troviamo due partiti allo stesso tempo uguali e differenti: il “Nuovo Centrodestra”, guidato da Alfano, e la rinata “Forza Italia” col suo storico leader Silvio Berlusconi. Su molti temi i due partiti convergono, mentre su altri, per citare il più importante il sostegno al governo Letta, i due divergono. Il principale partito di centrosinistra è invece ancora uno solo, ma anche nel PD si agitano anime differenti. L'8 dicembre si è votato per eleggere il segretario di questo eterogeneo partito grazie alle elezioni primarie: sistema politico utilizzato abitualmente e da molto tempo negli Stati Uniti, in Italia tale metodo elettivo, non regolamentato tra l'altro da alcuna legge a

livello nazionale è stato utilizzato per la prima volta nel 2007.

All'interno dello stesso PD sembrava che Renzi e Cuperlo proponessero una sinistra più moderata mentre Civati incarnasse i valori della sinistra più radicale.

Possono dunque esistere diverse sinistre o diverse destre? Ma domanda ancora più radicale da porsi ancor prima: ha ancora valore l'opposizione sinistra/destra? È questo un tema ampiamente discusso da filosofi e politologi moderni e, sebbene non si possa giungere ad una certa conclusione (almeno da parte mia), si possono fare alcune considerazioni: chi pensa alla destra e alla sinistra come differenti ideologie crede che dopo la caduta delle grandi ideologie novecentesche anche l'opposizione sinistra/destra non abbia più valore. Altri teorici altrettanto estremisti ma in senso contrario pensano che l'opposizione sinistra/destra valga pienamente tuttora in quanto destra e sinistra non sono definibili come ideologie. Un giudizio che media può





essere quello di chi, come Roberto Bobbio, pensa che destra e sinistra non siano concetti totalizzanti ma siano soltanto un insieme gerarchizzato di valori. Per citare solo un esempio dello stesso Bobbio, la sinistra dovrebbe promuovere l'uguaglianza mentre la destra opterebbe per una società maggiormente gerarchizzata. Com'è dunque possibile che possano esistere diverse "sinistre" o diverse "destre"? tornando alla domanda che fa da titolo all'articolo: le idee del

singolo segretario di un partito possono davvero influenzare l'ideologia del partito stesso e, soprattutto, l'elettorato? Se la risposta, come spesso ho sentito dire, è sì, allora c'è da allarmarsi, perché si rischia di tornare indietro, al tempo delle grandi ideologie: era in quel momento storico che si credeva nella persona e tutto ciò che essa diceva era oro colato, un *ipse dixit* insomma.

VIVA L'ITALIA

Di *Camilla Di Resta 2A*

Il 9 novembre 2011 Roberto Benigni si recò a Bruxelles per celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Egli era stato invitato al parlamento europeo per declamare il canto XXVI dell'inferno dantesco, il "canto d'Ulisse".

Ma Benigni non si limitò soltanto a leggere e a commentare Dante; infatti il suo discorso fu un grande elogio all'Italia, che trasformò dunque questo evento in una manifestazione di orgoglio, di gioia e di desiderio di essere italiano. Con la sua inconfondibile ironia ha attirato l'attenzione di tutti gli astanti e con il suo sapere ha ricordato l'unici-

tà della nazione Italia.

Per avere un'idea dell'eccezionalità dell'amore che questo artista ha manifestato per il suo Paese, in un'epoca in cui purtroppo ciò si verifica sempre meno, appare opportuno riportare alcuni passaggi del suo discorso.

"... All'epoca di Dante, nei secoli di ferro, quando tutto il mondo era carestia, morte, devastazione, alcuni italiani sono stati protagonisti della modernità, senza uno stato e senza una lingua, hanno inventato la parola banca, credito, la cambiale, tutto ciò che ha a che vedere con Europa e adesso abbiamo un debito, ma chi gli va a chiedere i soldi a E-

doardo I d'Inghilterra che non ce li ha mai ridati!.."

Ed ancora, man mano che l'inevitabile entusiasmo aumentava, ha ricordato che: ".. hanno inventato le strade i Romani, hanno inventato il diritto, le terme, l'igiene, non finisce mai la lista, le fogne, il chilometraggio, la pulizia, non esisteva l'igiene nel mondo e l'hanno portata in tutta Europa, e nei secoli bui, San Benedetto, patrono d'Europa, nel V secolo d.C dove tutto era morte, non c'era niente, un uomo di Norcia, un italiano, una personcina ha aggiunto alla parola *prega* la parola *lavora, ora et labora..*"

E in un crescendo arriva al Risorgimento: ".. non potete sapere quante volte l'Italia è rinata, è il Paese della resurrezione, e poi arriva il Risorgimento, si chiama risorgimento apposta. Epoca memorabile e straordinaria, il centro del mondo era proprio in quel Risorgimento italiano, un giovane Stato che è riuscito a diventare protagonista.."

E ancora ".. è stato un modello per risolvere la crisi per tutta l'Europa nei due shock petroliferi del '73 e '79, un modello, pensate che resurrezioni abbiamo avuto fino alla lotta contro il terrorismo, vinta, e tutto in mezzo a lacerazioni, contrasti, minacce contro l'unità che ancora continuano, una cosa terribile che uno non ci crede, l'unità d'Italia, un Paese dove è nata prima la cultura e poi lo Stato, la nazione, un

caso unico nella storia dell'umanità, la più grande cultura di tutti i tempi. Viva l'Italia!"

A questo punto sembra superfluo commentare un discorso di tale portata.

Elogiare un elogio non è cosa facile.

L'unica cosa che sento di fare è un'esortazione a tutti coloro che ancora amano l'Italia, che ancora credono in questa nazione che ha dato tanto, non solo a noi suoi figli, ma a tutto il mondo, e alla quale ora dobbiamo dare qualcosa noi, soprattutto noi giovani, della nuova generazione.

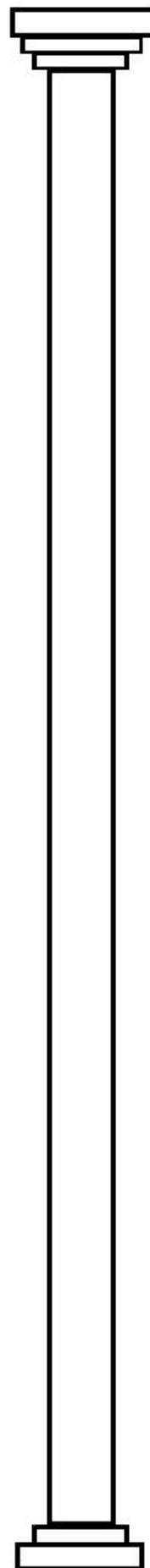
Generazione che alcuni criticano, che altri elogiano e in cui altri ancora stanno riponendo le loro speranze.

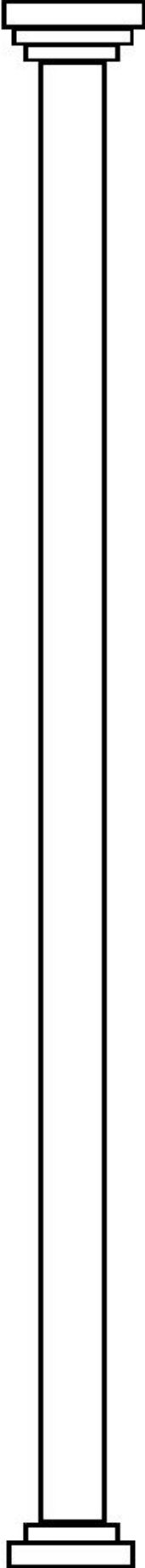
Dobbiamo smetterla di piangerci addosso perché se le cose stanno così come stanno non è per volontà del destino, di quel Fato ariostesco che pregiudicava le azioni di Orlando e Angelica, ma tutto ciò che c'è ora l'abbiamo creato noi, nel bene e nel male, e solo noi possiamo risolverlo.

Scappare dall'Italia? Cercare la fortuna altrove? Perché? Critichiamo (e tutto il mondo critica) Schettino che ha abbandonato la sua nave mentre stava affondando andando così contro ogni valore etico e morale, e poi migliaia di italiani scappano dalla propria madre rinnegandola?

Non è forse peggio?

Studiamo ed esortiamo a studiare anche coloro che non apprezzano





zano abbastanza l'Italia, affinché conoscano chi, come e quando, ha fatto questo paese e l'ha reso la culla della cultura e della civiltà, per poter illuminarsi di tanta bellezza e gioire di appar-tenervi.

IL BERCHET ALLA SCALA

Di *Michele Cardarelli 2A*

Mercoledì 16 Ottobre alcuni di noi hanno avuto il privilegio di assistere alla rappresentazione del *Don Carlo* di Giuseppe Verdi, nell'anno delle sue celebrazioni.

Ci siamo recati al Teatro alla Scala assieme a numerose altre persone. Sul podio è salito il Maestro Fabio Luisi e tra gli interpreti vi era anche Renè Pape. Dopo una breve introduzione siamo stati portati nel passato a rivivere quel periodo storico guidati dai personaggi

Filippo II, re di Spagna (basso)

- Don Carlo, infante di Spagna (tenore)
- Rodrigo, Marchese di Posa, grande di Spagna (baritono)
- Il Grande Inquisitore (basso profondo)
- Un monaco (basso)
- Elisabetta di Valois (soprano)
- La Principessa Eboli (mezzosoprano)
- Tebaldo, paggio d'Elisabetta (soprano)
- Il Conte di Lerma (tenore)

- Un araldo reale (tenore)
- Una voce dal cielo (soprano)
- Deputati fiamminghi (bassi)
- Inquisitori (bassi)
- coro di popolo, monaci, dame, cavalieri, ambasciatori.

Il *Don Carlo* appartiene all'ultimo periodo del Compositore. Fu rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1867. Originariamente era in 5 atti e il libretto era in francese, ma successivamente si ridusse l'opera da cinque a quattro atti - si dice che si fece il "taglio" perché durava parecchio tempo e alla sera tardi i treni e le carrozze per tornare a casa non c'erano più - e il libretto fu tradotto in italiano. La materia della trama è ripresa dall'omonimo dramma di Friedrich Schiller. Ambientata nel sedicesimo secolo tra Spagna, Francia e Paesi Bassi spagnoli. Il protagonista, nonché l'eponimo è Don Carlo, l'infante di Spagna e figlio di Filippo II.

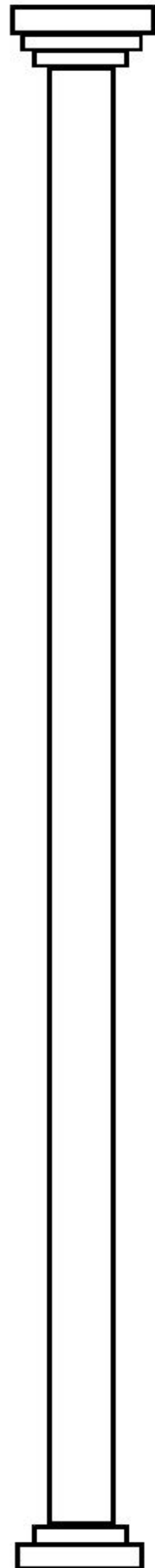
L'opera si apre davanti alla tom-

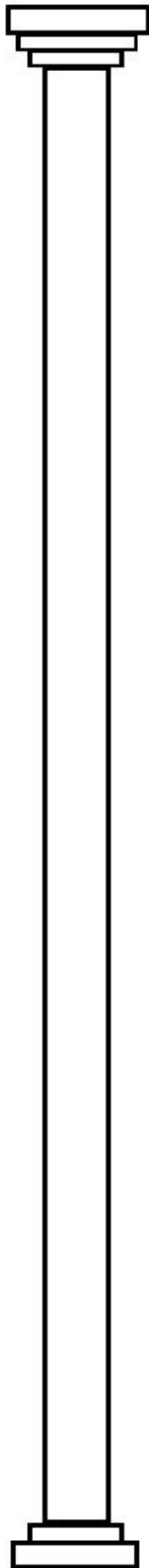
ba di Carlo V nel Convento di San Giusto in Estremadura, dove i frati in coro pregano e vegliano invocando la pace. Ad un certo punto compare Don Carlo angosciato perché la donna da lui amata (Elisabetta di Valois) è diventata la sua matrigna avendo sposato Filippo II. Il suo turbamento si interrompe quando giunge Rodrigo di ritorno dalle Fiandre. Carlo può confidare il suo amore per Elisabetta all'amico che, pronto a soccorrerlo, gli ingiunge di dimenticare i propri affanni, recandosi nelle Fiandre-dove Filippo II aveva imposto un rigido regime sia per l'alta tassazione sia per la libertà di coscienza-per placare le persecuzioni religiose. Al termine del colloquio, Carlo e Rodrigo si giurano reciproca amicizia, mentre il re e la regina attraversano il chiostro per entrare nel convento (Duetto: "Dio, che nell'alma infondere").

Successivamente la scena si sposta alle porte del chiostro. Rodrigo invita la regina ad incontrare il figlio ed a perorarne la causa presso il re (Aria: "Carlo, ch'è sol"). Eboli, a sua volta, crede di riconoscere nell'agitato stato d'animo di Carlo – che ella segretamente ama – una prova d'amore nei suoi confronti. Introdotto al cospetto della regina, il giovane chiede a Elisabetta di intercedere presso il re affinché gli conceda di partire per le Fiandre.

Ben presto il dialogo si muta in

una dichiarazione d'amore, interrotta da Elisabetta che ricorda a Carlo l'impossibilità di realizzare la loro unione (Duetto: "Perduto ben, mio sol tesor"). Il giovane si allontana disperato, mentre la regina – rimasta sola – implora l'aiuto divino. Sopraggiunge il re, che, trovata la consorte senza il seguito reale, bandisce la contessa d'Aremberg, rea di essersi allontanata dalla sovrana. La partenza della dama è salutata dalle dolci parole di Elisabetta (Aria: "Non pianger, mia compagna"). Filippo ingiunge al marchese di Posa di trattenersi con lui. Restati soli, Rodrigo narra al sovrano la triste condizione in cui versano le Fiandre e lo invita a concedere l'autonomia a quei territori. Il monarca non accoglie tale richiesta, ma – dopo avergli ricordato il terribile potere del grande inquisitore – rivela al marchese le proprie pene: egli è conscio del sentimento che lega Carlo a Elisabetta e incarica Rodrigo di sorvegliare la giovane coppia. Il marchese accoglie con gioia la proposta del re che lo congeda, dopo averlo messo nuovamente in guardia contro il grande inquisitore (Duetto: "O signor, di Fiandra arrivo"). Nel secondo atto la scena si svolge inizialmente nei giardini della regina a Madrid : durante un ballo Elisabetta chiede ad Eboli di scambiare il posto e si scambiano gli abiti, Eboli consegna ad un paggio un biglietto per Carlo





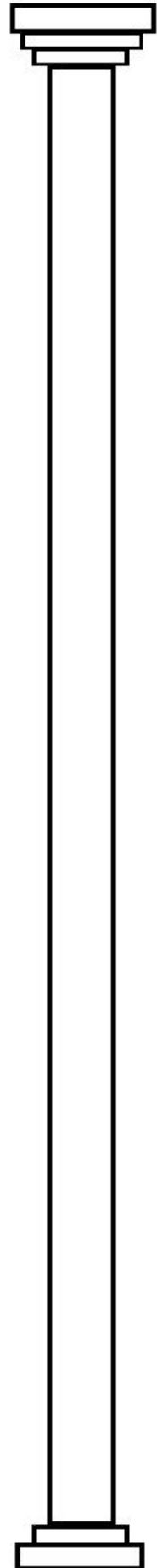
contenete un appuntamento. supplizio degli eretici, mentre Carlo si reca all'appuntamento una voce dal cielo invoca la pace credendo di incontrarsi con la eterna.

sua amata (“Sei tu bella adorata”). Eboli comprende i profondi sentimenti che Carlo nutre per Elisabetta e vuole vendicarsi. A (era infatti soprannominato la nulla vale l'intervento di Rodrigo che cerca di giustificare l'amico e minaccia di morte Eboli, per imporle il silenzio (Terzetto: “Al mio furor sfuggite invano”). Il marchese di Posa invita, quindi, Carlo a consegnargli i documenti provenienti dalle Fiandre, che tiene presso di sé. La seconda parte dell'atto si svolge in una piazza al cospetto del popolo che canta la propria gioia, mentre i frati conducono al rogo i condannati dal Santo Ufficio (Coro: “Spuntato ecco il dì d'esultanza”). Dopo l'ingresso della corte, un gruppo di fiamminghi – guidati da Carlo – si getta ai piedi del sovrano, invocando giustizia per la propria patria. Filippo rifiuta di ascoltarli e dà ordine di allontanare i ribelli (Concertato: “Sire, no, l'ora estrema”). Carlo, allora, dopo avere vanamente richiesto al padre il permesso di recarsi nelle Fiandre, sguainando la spada, si schiera al fianco del popolo fiammingo. Il sovrano risponde all'affronto ordinando di disarmare il figlio, che nessuno osa avvicinare. Solo l'intervento di Rodrigo evita lo scontro diretto: egli toglie la spada all'infante e la porge al re. Il corteo riprende il suo cammino per assistere al

Qui si mostra la figura di Filippo II, molto rigida, molto devota alla Chiesa della Controriforma (era infatti soprannominato la “Spada della Controriforma”) e il finale col rogo allude a tutti i roghi accesi in quel periodo. Il terzo atto inizialmente si svolge nel gabinetto del re a Madrid. Filippo II di notte sta meditando, tra varie carte, sul fatto che Elisabetta non lo ha mai veramente amato (Aria “Ella giammai m'amò!”), e il sonno e la pace potrà solamente ritrovare nella tomba all'Escourial. Successivamente giunge l'imponente figura del Grande Inquisitore a cui il re annuncia che vuole condannare Carlo perché lo sospetta di tradimento, ma a sua volta anche il Grande Inquisitore chiede una condanna, ma per Rodrigo perché le sue idee contrastano la Chiesa. Partito il Grande Inquisitore giunge Elisabetta che ricerca uno scrigno contenente i suoi gioielli e un ritratto di Carlo, ma è Filippo che lo ha sottratto con l'aiuto di Eboli e accusa la regina di adulterio. La parte seconda dell'atto è ambientata nelle prigioni dell'Escourial luogo dove è stato rinchiuso Carlo. Verrà liberato perché lo aiuterà Rodrigo che si farà ritrovare in possesso di alcuni documenti compromettenti, e per questo motivo Rodrigo viene ucciso. Anche Filippo piange la morte

dell'amico Rodrigo, rimpiangendone la fiera nobiltà d'animo, mentre gli astanti sono indignati per gli orrori del regno di Spagna. Il popolo, inneggiando all'infante, irrompe nella prigione. Solo l'improvvisa apparizione del grande inquisitore riesce a domare la rabbia del popolo, che si inginocchia dinnanzi al sovrano. Il quarto atto si svolge nei pressi della tomba di Carlo V. Arriva Elisabetta che evoca le gioie della fanciullezza e il suo amore per Carlo (Aria: "Tu che le vanità conoscesti del mondo"). Nuovamente insieme, i due amanti si scambiano l'ultimo addio: l'infante lascerà la Spagna e si recherà nelle Fiandre dove combatterà per la libertà (Duetto: "Ma lassù ci vedremo"). Ma il congedo è interrotto dall'irrompere di Filippo, del grande inquisitore e delle guardie del Santo Uffizio. Quando Carlo sta per essere tratto in arresto, appare Carlo V che – fra il terrore dei presenti – afferra il nipote e lo trascina con sé. L'opera è realista perché presenta molto bene alcuni aspetti storici del secolo in questione e della figura di Filippo II, in particolar modo descrive dettagliatamente la psicologia dei personaggi, quasi per farli sembrare reali, come aveva già fatto in altre sue opere come il *Rigoletto*. Filippo è sì una figura potente, che si vuole ispirare al disegno del padre-ossia quello di ricondurre l'Europa sotto un'unica autorità- ma è anche una figura negativa perché vuole reprimere ogni forma di libertà, ogni dogma che contesti la sua autorità e quella della Chiesa. Egli è quindi la Spada della Controriforma, che comunque mostra un suo lato patetico in particolare all'inizio del terzo atto. Il personaggio di Carlo è riveduto in chiave risorgimentale: è l'emblema della libertà, vuole portare pace e libertà nei Paesi Bassi spagnoli, che subivano l'oppresso regime di Filippo. Per questo è un personaggio molto caro a Verdi e ai risorgimentali.

Quelli che... avranno visto il televisore
acceso in atrio una volta all'anno





LETTERE AL BERCHET

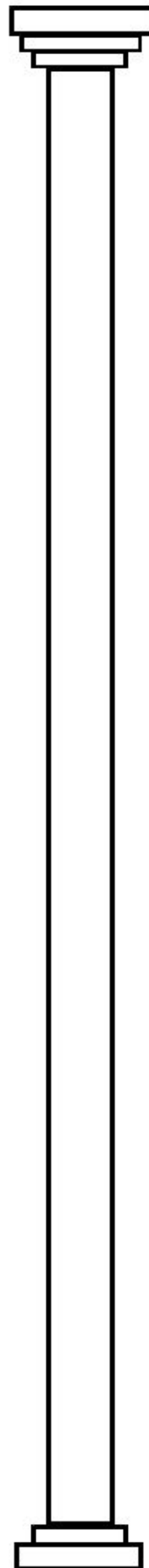
Di *Althea Sovani 4E*

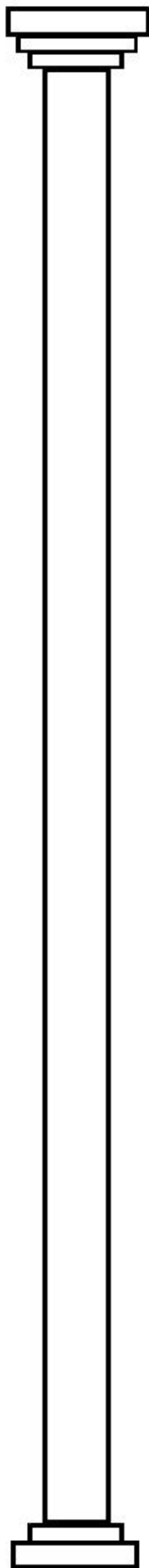
Caro Gandalf, è da tempo che non ti scrivo e che non visiti la Contea. Qualche volta ripenso alla nostra avventura e a Thorin e ancora adesso i miei sogni sono uno sguardo nel passato. Non riesco proprio a liberarmi di voi, anche se non vi ho più parlato da anni. Quando entro in dispensa e sfioro le mie provviste vi vedo nella mia cucina a lanciare piatti e a divorare ogni singolo pezzo di pane, ogni singola salsiccia o dolce, cantando strofe, solo leggende, narratori di un'epoca passata, quasi sepolta, con Thorin ai piedi della sua montagna. La settimana scorsa sentivo più che mai il peso della monotonia della mia vita e decisi di risvegliare la mia voglia di avventure. Abbandonai la Contea, mi sembrava di essere vissuto per gli ultimi anni in un libro, nella sua ultima pagina, immobile, senza poter scrivere nuove storie. Ora credo di essere riuscito a liberarmi dalle parole che mi soffocavano. Superati i prati rigogliosi che vedo ogni giorno durante la mia passeggiata, mi sono ritrovato in un luogo di cui non immaginavo l'esistenza. Pensavo di conoscere e di aver percorso tutti i sen-

tieri e le regioni che circondano la Contea. I viali erano neri, cupi, era forse una terra del fuoco? Non vi erano neanche radi arbusti, era devastata. Sapevo che Smaug era l'unico drago rimasto in tutta la Terra di Mezzo. Sono giunte voci di draghi nella Contea, ma potrebbero essere solo sussurri e storie, e se ancora esistono non sono in grado di sputare fuoco. Accanto a me si innalzava un edificio, sperai fosse abitato dai Noldor. Mi consolai all'idea che non potessero esserci elfi silvani, con i quali non ho ottimi rapporti. Riflettendo però mi ricordai che le abitazioni degli elfi sono luminose, dalle travi sottili e rilucenti, in armonia con il cielo, nel quale si perdono le torri svettanti, mentre quella era una costruzione solida, che sembrava resistere a ogni cosa. Forse era un palazzo di nani. Aprii la porta e indossai l'anello, non devi rimproverarmi Gandalf, è solo un gioiello, un aiuto che alla mia età posso concedermi. Una volta invisibile, mi sentii al sicuro. Non riuscii a distinguere quello che mi circondava, che cos'era? Scambiai quelle creature per orchi, erano in troppi. All'improvviso uno di loro mi

superò in fretta, allora mi ricredetti. Erano uomini, dunque non potevano esserci draghi. Strofinai l'anello, forse potevo toglierlo. Ritrassi la mano, non mi fidavo ancora. Pur essendo in molti, apparivano soli e sembravano parlare a se stessi sussurrando animatamente. Mi ricordarono un vecchio conoscente e strinsi l'elsa del mio pugnale. Vicino all'orecchio avevano uno strano strumento dai colori vivaci. Una dispensa attirò il mio sguardo, era rifornita ma non era neanche metà di quella di casa Baggins. Avevo fame e rubai qualche pagnotta, non biasimarmi, non è niente in confronto al saccheggio dei nani nella mia cucina e non avevo neanche fatto colazione! Dopo questo pasto frugale superai alcuni corridoi e stanze. Erano più tortuosi di quelli degli orchi e non riuscivo a tornare all'entrata. Mi ritrovai davanti a delle teche. Ah Gandalf, gli oggetti che contenevano erano oscuri, strumenti di magia nera! Riuscivo a percepire il respiro del Negromante in ogni crepa dei muri. Come avevano fatto quegli uomini a sottrarli allo Stregone? Il metallo era decorato da strane incisioni che non capivo. Alcuni cartellini ne recavano il nome in una lingua a me sconosciuta. Non c'erano guardie a proteggerli, com'è possibile? Non un soldato, sono diventati incoscienti, tutti, e la Terra di Mezzo ora è minacciata dall'ombra e gli orchi imperver-

sano. Avvertivo la presenza dello Stregone e decisi di cercarlo. Non temere, ho dipinto sul mio taccuino alcuni di quegli strumenti, non li conosco ma forse tu saprai risolvere i miei dubbi o almeno rassicurarmi. Ripresi dunque a vagare in cerca del Negromante. Scesi sempre più in basso fino alle profondità del palazzo. Era un luogo freddo e si percepivano tutti i rumori dall'esterno. Dentro alcuni armadi c'erano quelli che reputai materassi, erano blu, sottili e ammassati, piegati gli uni sugli altri. Alcuni giovani uomini si stavano allenando, probabilmente era un addestramento, si stavano preparando per affrontare le schiere nemiche. Li osservai in disparte. Ah quanto avrei voluto fumare la mia pipa, ma temevo si accorgessero di me! Ne studiai i movimenti e dopo qualche riflessione accurata mi accorsi della loro completa goffaggine. Non avevano armi e a giudicare dai loro movimenti non credo le abbiano mai maneggiate. Uno di loro teneva in mano una corda blu ma invece di usarla per arrampicarsi o come frusta la saltava e inciampava, finendo avvinghiato nella morsa della fune. Vidi che tutti gli altri lo imitavano o lo incoraggiavano animatamente. Se queste sono le tattiche di guerra degli uomini ho paura che non li vedremo più nella Terra di Mezzo. Un rumore giunse alle mie orecchie da hobbit, veniva da fuori, da una delle





finestrelle, l'unica fonte di luce della stanza. Sentii chiaramente degli artigli che rasparono il terreno e il rumore che solo un passo veloce e pesante può produrre. Doveva essere un lupo mannaro e non poteva non esserci un orco. Forse mi cercavano o esploravano il territorio per portare informazioni al Negromante.

Quel palazzo era sprovvisto di difese o uomini capaci di combattere, dovevo fermarli. Tentai di tornare sui miei passi e finalmente giunsi all'entrata. Mi precipitai fuori per inseguire il lupo. Ti invierò delle lettere appena scoprirò di più.

Tuo affezionato Bilbo

JUVENTUS, QUELLA BEFFA CHE NON TI ASPETTI

Di *Jacopo Barbieri 2E*

Sembrava una formalità, ed invece il pomeriggio bianconero ad Istanbul si è trasformato in un incubo. La doccia fredda arriva al minuto 85, l'ex interista Wesley Sneijder, in area di rigore, con un destro a incrociare, fa secco Buffon. Tifosi bianconeri gelati, e tutti a casa. Mercoledì la partita è cominciata dal 31' del primo tempo alle 14 (15 in Turchia) dal risultato di 0-0, dopo che Martedì sera era stata annullata per la copiosa nevicata sulla Türk Telekom Arena. Sconcertanti le condizioni in cui si presenta il campo, che fin da subito appare impraticabile, mentre continuava a nevicare abbondantemente: eloquenti le parole "this is not football" rivolte all'arbitro da parte di Didier Drogba e Antonio Conte alla fi-

ne del primo tempo. Nel secondo tempo si riprende a giocare nelle stesse condizioni del primo, senza però che si accumulino altra neve, fino a quando al 60' non ricomincia a nevicare e dei pericolosissimi blocchi di ghiaccio si staccano dal tetto dello stadio, finendo nei pressi della porta difesa da Muslera. Si continua comunque a giocare, con la partita che rimane in equilibrio e la Juventus che controlla il risultato con disinvoltura, fino a cinque minuti dal termine, quando Sneijder manda in Europa League i bianconeri. Al di là del risultato l'argomento che tiene banco nel post partita è la condizione in cui si è svolto l'evento; se da un lato, come immaginabile, Conte parla di "partita falsata" da registrare è l'onestà del

tecnico della squadra turca Roberto Mancini che in conferenza stampa ammette che "il campo era impraticabile" che "la partita andava ulteriormente rinviata". Per concludere un commento sul ranking UEFA: il fatto che la squadra più forte del nostro campionato non sia riuscita a superare la fase a gironi di Champions League la dice lunga sulla situazione che sta vivendo il nostro calcio, che appare indietro

anni luce rispetto a campionati quali Bundesliga, Premier League e Liga. grazie a un'organizzazione all'avanguardia i grandi club stranieri, con ingenti capitali e stadi moderni, per altro sempre pieni, riescono a vincere in scioltezza le aste per i top player con le squadre nostrane che hanno presidenti restii, in questo momento di crisi economica, ad investire nel mondo del calcio.

SUDOKU

							7	4
5			8				1	
1	4	7		3				
3	9	4	2	8	1			
		8	5	6	9	4		2
			9		4	7		3
	3				5			9
9	2							

			9					
3	5		4		2			8
				3				2
	2	5	3				6	4
		4				1		
7	8				4	2	3	
8				4				
9			6		5		4	7
					1			



INDICE

- 2- Il pericoloso gioco della prostituzione
- 5- E' il segretario che definisce il partito?
- 6- Viva l'Italia
- 8- Il Berchet alla scala
- 12- Lettere al Berchet
- 14- Juventus, quella beffa che non ti aspetti

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORI

Enrico Rolandi	2E
Francesca Gambini	2A
Alessandro Savini	2E

REDATTORI

Michele Pinto	5B
Chiara Zulberti	1E
Jacopo Barbieri	2E
Camilla Di Resta	2A
Michele Cardarelli	2A
Valeria De Silvis	5B
Agnese Polenghi	5B
Alessia Chiara Latini	2B
Althea Sovani	4E

**La redazione augura
a tutti BUON NATALE**